

numero



luglio

# La carica dei 537

## ABOL NEWS

vuoi tenerti in contatto? scrivi a [mission.abol@gmail.com](mailto:mission.abol@gmail.com)  
o manda messaggio WhatsApp al +251 966203567  
e riceverai Abol News



Non ho memoria di aver mai raggiunto un numero così alto di iscritti alle attività estive!

Sicuramente sempre oltre i 400 sia nel Grest cittadino quando ero in San Pio X, sia nel Grest dell'Unità Pastorale di Curtatone. Forse ho sfiorato o superato di poco i 500 ... ma qui si tratta solo del villaggio di Abol!

Qualche amico sacerdote che già in Italia amava giocare con i confronti tra le sue iniziative e le mie, si arrabbiava perché li perdeva ... almeno a livello numerico, ed ora credo perda ancora di più!

E non ho fatto nessuna pubblicità, non ho dovuto fare eventi di presentazione ... Nessun genitore è venuto a chiedermi rassicurazione sulla conformità degli ambienti o sulla qualità formativa della proposta ... E grazie a Dio non abbiamo il Covid-19!

Dai 6 agli oltre 20 anni! Sì, perché qui tutti partecipano a "Summer together"! Anzi, si fa fatica a trovare animatori, perché tutti vogliono giocare e partecipare, non vogliono stare a guardare e a prendersi responsabilità.

Comunque un gruppo di circa 20 animatori e arbitri si è costituito, anche se diversi di loro sono anche giocatori oltre che "leaders" della loro squadra!

La cosa che più mi stupisce è la partecipazione di massa ad ogni evento: se giocano i piccoli - perché comunque le squadre sono divise in due fasce di età - anche i grandi vengono a vedere e a tifare. E' normale che accada il contrario, cioè che i piccoli guardino ai grandi, ma qui accade anche il contrario. E' vero che nei piccoli ci sono i fratelli, i cugini, gli amici ... per cui tutto è in famiglia! Ma non abbiamo l'ansia del "che cosa facciamo fare a quelli che non giocano in quel momento", perché semplicemente guardano, tifano, commentano, si "godono" lo spettacolo!

Ad essere sinceri, anche qui alcuni si annoiano e prendono su e vanno via. In fondo non ho il problema di avere l'autorizzazione dei genitori a lasciar uscire i loro figli! Ma sono veramente pochi. E se una partita finisce prima del tempo ufficiale di chiusura, si siedono tranquilli e aspettano il momento della preghiera conclusiva della sera, trovandomi la chiesa piena di gente, cioè almeno 150-200 persone!

C'è come una magia attorno a questa esperienza! Io la vivo ancora come in Italia, con una certa apprensione perché non accada nulla di grave, che tutto sia organizzato e preparato ... Ma ho imparato a "mettermela via", perché il mio modo di organizzare un Grest è completamente diverso dal loro e devo fare forza a me stesso di non imporlo.

Talvolta sarebbe invece necessario: l'organizzazione non è certo il loro forte, i tempi di preparazione sono "biblici", la matematica nel dividere le squadre lascia molto a desiderare, le combinazioni delle partite sono sempre mancanti di qualcosa ... ma, alla fine, a loro importa qualcosa?

Non nascondo che ho l'impressione che comunque da me si aspettino qualcosa di più, di organizzato, di non lasciato al caso, perché ormai hanno imparato che sono fatto così. Ma non voglio "prevalere" e "prevaricare" sul giovane seminarista Jwokbeer che si sta dando da fare, con i suoi ritmi e le sue modalità, per coinvolgere animatori e dare un volto bello a questa estate insieme.

I giorni si alternano con partecipazione alla scuola il mattino e il gioco libero al pomeriggio, e i tornei organizzati il giorno successivo: i classici calcio, pallavolo, pallacanestro ... ma anche tiro alla fune, corsa, salto ...

Sto facendo molto violenza a me stesso: non sopporto i tempi morti, i ritardatari, gli animatori assenti ingiustificati, i campi vuoti quando potrebbero giocare più squadre ... ma sono tutti a vedere quelle che già stanno giocando e sarebbe forse una forzatura moltiplicare in contemporanea delle sfide. O forse no. E' difficile far cambiare opinione e se lo fai con forza passi per il "colonialista". Basti un esempio: il giovane Jwokbeer si è intestardito a voler fare 15 squadre di grandi e 15 di piccoli. Ho obiettato che 16 era meglio o 12, per facilitare l'organizzazione dei tornei e arrivare alla finale ... Mi ha detto che avevo ragione! Ma alla fine le squadre erano 15!

Il 26 luglio abbiamo iniziato, dopo aver aspettato la chiusura completa della scuola pubblica. Chiedo una preghiera perché questa esperienza che coinvolge cattolici, protestanti, ortodossi, anuak, abeshà ... sia un segno positivo per loro e per il nostro villaggio per costruire fraternità e pace.



Sta diventando sempre più complicata la situazione della guerra civile in Tigray. Come sempre le informazioni sono molto provvisorie e non verificabili, per cui devo sempre usare il condizionale: sembrerebbe che, avrebbero fatto, ci sarebbero stati ...

Da confronti avuti con missionari nei miei due giorni passati ad Addis Abeba per la partenza di Nicola, sembra che il TPLF - cioè il Fronte di Liberazione del Tigray, partito prima al governo e poi diventato "ribelle" e considerato "terrorista" dall'attuale Primo Ministro - abbia ripreso il controllo delle grandi città come Mekelle e Adigrat, mentre già di fatto deteneva il controllo delle zone rurali. Grande festa e accoglienza da parte della gente per la liberazione dall'esercito federale e soprattutto da quello eritreo. Prigionieri di guerra sono stati fatti sfilare nel centro di Mekelle come fossero trofei di guerra, anche se sono etiopi esattamente come i tigrini.

L'esercito federale si è ritirato al confine del Tigray con lo stato dell'Amhara, ufficialmente con la scusa di non voler infierire sulla popolazione già stremata da questi mesi di guerriglia e di scarsità di generi alimentari, e per permettere ai contadini di fare il raccolto sfruttando la stagione delle piogge. Quando il raccolto sarà avvenuto, non si sa cosa accadrà.

Intanto la popolazione si sta "godendo" la ritrovata libertà. Non che non fossero liberi, ma ora sono guidati dai loro capi storici, prima scappati o clandestini.

Il problema che emerge è la vendetta in corso: alcuni tigrini avevano "aiutato" l'esercito federale, semplicemente perché avevano dato loro da mangiare o ospitalità, spesso comunque pretesa e forzata. Questi sono considerati "traditori" del popolo, per cui sono adesso ricercati e individuati e costretti a fuggire per non subire violenza o vendetta di vario genere.

L'esercito eritreo è comunque ancora all'interno del confine etiope, in territorio tigrino, presso il

confine. Scontri continuano ad avvenire e vendette reciproche.

Lo stato dell'ahmara, al sud del Tigray, aveva approfittato della guerra civile per "riprendersi" territori che storicamente gli appartenevano ma che i tigrini - durante gli anni in cui hanno governato - si erano presi perché terreni fertili e produttivi. Scontri pertanto continuano ad avvenire in questi luoghi.

I profughi fuggiti dal Tigray in Sudan non rientrano, perché temono di essere considerati traditori e di subire vendette.

Gli aiuti umanitari ci sono e stanno arrivando in Tigray, anche se in modo molto rallentato, perché il governo federale controlla meticolosamente ogni trasporto, temendo che siano presenti anche armamenti a sostegno del TPLF.

Telefonia, luce, internet ... sono di fatto bloccati: in Tigray arrivano solo gli aiuti umanitari, nessuno può uscire e nessuno può entrare. Trasporti pubblici sono bloccati, tranne i voli interni che però sono controllati dal governo di Addis Abeba.

Il Tigray, anche se volesse diventare totalmente indipendente da Addis Abeba, non avrebbe di fatto nessun futuro: sarebbe completamente circondato da stati "nemici" che non permetterebbero scambi commerciali e lo stato del Tigray non è autonomo in nulla, né in cibo, né in medicinali, né in luce elettrica, né in comunicazioni. Di fronte a questa situazione, occorrerà trovare una soluzione politica e diplomatica che però non sarà facile.

Alcuni sostengono che il TPLF si fosse già preparato da tempo a questa guerra civile: avrebbero da tempo costruito grotte e bunker dove rifugiarsi, avrebbero raccolto armi per sopravvivere anni ad una estenuante guerriglia, avrebbero stoccato viveri per il suo esercito per un lungo periodo di tempo. Ma questo non vale per la popolazione civile, che invece è stremata e si comincia a parlare di morti per fame e per mancanza di servizio sanitario.

# Aggiornamento sulla guerra civile



Le elezioni sono andate come tutti si aspettavano: Abiy Ahmed si è riconfermato premier per un secondo mandato. Il partito del primo ministro dell'Etiopia ha conquistato 421 seggi su un totale di 436. Le elezioni avrebbero dovuto tenersi il 29 agosto 2020. Furono rinviate ufficialmente a causa della pandemia, così come quelle regionali e municipali che erano programmate per tenersi contemporaneamente in tutto il Paese.

Dallo scrutinio sono rimasti esclusi più di 100 delle 547 circoscrizioni del Paese, per questioni di sicurezza: il Tigray, una parte dell'Oromia, il Benishangul e parti del Sud. In questi Stati il voto è stato rinviato a data da destinarsi.

Il primo ministro, salito al potere nel 2018 in seguito alle dimissioni di Hailemariam Desalegn per le contestazioni che travolsero tutto il Paese, ha dato vita al Prosperity Party, dissolvendo la coalizione multi-etnica dell'Eprdf, a cui il TPLF, partito del Tigray, ha scelto di non prendere parte per correre da solo nel suo Stato e perseguire l'autonomia con elezioni mai autorizzate dal governo federale. Da qui l'inizio delle ostilità che hanno portato a massacri, carestie, sfollamenti e critiche da parte della comunità internazionale.

Il Prosperity Party di Abiy si è presentato unito alle elezioni di giugno, ma privo di opposizione. I maggiori oppositori del premier sono in carcere da mesi e altri hanno boicottato il voto. L'Europa non ha inviato nessun osservatore prendendo una tiepida posizione contro un voto dai risultati

scontati e dai contorni fumosi e segnati dalla guerra nel Tigray. Gli Stati Uniti hanno invece dichiarato le elezioni "non libere".

Abiy godeva di enorme credito presso l'opinione pubblica internazionale, come testimonia il premio Nobel per la pace che gli fu assegnato nel 2019. Infatti aveva avviato fin da subito una serie di riforme radicali che ben presto gli sono valse il plauso della comunità internazionale: tra queste, la riconciliazione nazionale con i gruppi armati, la liberazione di migliaia di prigionieri politici e, soprattutto, la storica pace con l'Eritrea. Però l'idillio è durato poco. Abiy, primo premier oromo nella storia dell'Etiopia, si è messo contro prima la sua stessa etnia e poi quella tigrina.

Sicuramente sta meditando qualche cosa. In questi ultimi giorni di luglio molti giovani della mia zona sono stati "arruolati" nell'esercito. Anche una delle mie guardie, un giovane che avevo assunto da soli due mesi e che ha preferito andare nell'esercito perché ovviamente lo stipendio è molto superiore rispetto a quello che gli do. Mi è molto dispiaciuto, perché temo faccia una brutta fine. Questi giovani inesperti saranno buttati contro un esercito - quello tigrino - molto esperto e preparato: credo saranno veramente carne da macello. Ma non ho potuto impedirglielo: ha dovuto partire immediatamente e non è venuto nemmeno a salutarmi, ma ha mandato qualcuno ad avvisarmi. Spero per lui e per l'Etiopia che si trovi una mediazione di pace.

## Aggiornamento sulla guerra civile



A conferma del bisogno disperato di arruolare nuove forze per l'esercito federale, sono dell'ultima ora notizie riguardanti pesanti sconfitte subite dall'esercito federale etiopico (ENDF) nella regione dell'Afar inflitte dall'esercito regolare del Tigray. L'offensiva è iniziata lo scorso fine settimana. Il governo regionale del Afar (sotto controllo del Prosperity Party) aveva dichiarato alla Reuters di essere in grado di respingere le forze tigrine.

Gli avvenimenti successivi dimostrano una realtà molto diversa. Le forze regolari tigrine controllerebbero circa il 40% della confinante regione. Le truppe federali avrebbero subito pesanti perdite mentre le forze di difesa dell'Afar e quelle inviate dall'Oromia dimostrano scarsa volontà di combattere.

La situazione è talmente disperata che il Afar Prosperity Party (tramite il presidente regionale e il capo della sicurezza Afar: Ibrahim Hamid) ha lanciato appelli alle armi ai civili, estendendo poi l'appello a tutti i popoli dell'Etiopia per unirsi contro le forze del Tigray. I civili dell'Afar non hanno colto l'appello, preoccupati di una guerra che non è loro, combattuta nella loro regione.

La ONG etiopica APDA (Associazione per lo Sviluppo Pastorale dell'Afar) informa che oltre 50.000 persone sono state sfollate a causa dei combattimenti, affermando che l'esercito regolare del Tigray controlla almeno quattro città. APDA ha inoltre parlato di saccheggi nelle case private compiuti dalle truppe tigrine. Le Agenzie ONU confermano solo le cifre riguardanti gli sfollati.

La rete stradale e ferroviaria che collega l'Etiopia con l'unico sbocco sul mare: il porto di Giubuti è il prossimo obiettivo dell'esercito regolare tigrino che sta avanzando verso la località di Mille dove si trova lo snodo stradale e ferroviario che collega Gibuti e Addis Ababa. L'obiettivo è quello di isolare l'intero paese bloccando tutte le importazioni e esportazioni di merci e carburante. Se l'obiettivo fosse raggiunto l'economia, già seriamente compromessa dalla pandemia Covid19 e dai due conflitti in Tigray e Oromia, subirebbe un collasso irreparabile. Una divisione dell'esercito regolare posizionata a Mille sta attendendo rinforzi e supporto aereo per

respingere l'offensiva e impedire il blocco dei trasporti.

Lo Stato di Gibuti ospita basi militari/navali di Stati Uniti, Giappone, Italia, Spagna, Cina e Arabia Saudita. Lo schieramento delle truppe alla frontiera etiopica sarebbe una misura preventiva in difesa della stabilità territoriale e politica del piccolo paese del Corno d'Africa che detiene una grande importanza strategica. Gibuti si trova sull'importante stretto di Bab el-Mandeb. Un passaggio obbligato per il Canale di Suez, una delle rotte marittime più trafficate del mondo. Il trenta per cento di tutte le spedizioni nel mondo passa questo punto ed è un hub logistico vitale per il commercio globale di petrolio e merci. La vicinanza di Gibuti alle regioni instabili del Medio Oriente e dell'Africa lo rende il luogo perfetto per le basi militari.

L'offensiva in Afar non è un atto isolato dell'esercito regolare del Tigray. Una seconda offensiva sarebbe in corso nella regione Amhara. Le forze del Tigray sembra abbiano sbaragliato le truppe federali e le milizie Amhara nelle località di Kobo e Aid Arqay. Le forze di difesa del Tigray (TDF) hanno catturato depositi e attrezzature militari tra cui carri armati, lanciarazzi e artiglieria pesante.

Tutto fa pensare che il prossimo obiettivo sia la capitale Amhara di Gondar. La situazione sarebbe talmente grave che la leadership nazionalista Amhara ha dichiarato il copri fuoco, mentre il capo della polizia segreta Temesgen Tiruneh ha reso visita a Gondar per incoraggiare quello che rimane dell'esercito federale e milizie Amhara. "Il TPLF deve essere distrutto una volta per tutte ovunque si trovi. Il TPLF è il nemico degli Amhara e di tutto il popolo etiopico" ha dichiarato Tiruneh, prima di ritornare ad Addis Ababa per coordinare le azioni di rastrellamento di massa di cittadini etiopi di origine tigrina.

Le due offensive in Afar e Amhara fanno pensare che l'esercito regolare del Tigray stia puntando a distruggere l'economia nazionale al fine di impedire al "nemico" di continuare la guerra e, nello stesso tempo, di puntare dritto su Addis Ababa. La distanza tra Gondar e la capitale etiopica



è di 657 km. Essendo servita da ottime strade la distanza si percorre in meno di 12 ore. La caduta di Gondar metterebbe in serio pericolo Addis Ababa.

“La macchina da guerra di Abiy Ahmed è essenzialmente distrutta. Quello che resta del suo esercito è allo sbando”, afferma il portavoce del TPLF: Getachew K Reda. Il Generale Birhanu Jula, capo dello stato maggiore delle forze federali risponde lanciando un ultimatum all’esercito regolare del Tigray di sospendere i combattimenti e accettare un cessate il fuoco. Birhanu minaccia di mettere sul campo un nuovo mega esercito più preparato, più forte, esperto e ben equipaggiato. Secondo vari esperti militari queste sarebbero minacce a vuoto. Le divisioni federali starebbero progressivamente abbandonando le regioni di Afar e Amhara per concentrarsi nella difesa di Addis Ababa.

Le preoccupazioni della dirigenza nazionalista Amhara non sono limitate al nord del paese. La capitale Addis Ababa è già minacciata dal Oroma Liberation Front (OLA). I guerriglieri Oromo rivendicano la conquista di diverse località nel distretto di Dugda Dawa. A testimonianza delle loro affermazioni hanno reso pubblico un filmato della battaglia affermando che 400 soldati federali sono stati uccisi, feriti o fatti prigionieri. Nel corso delle battaglie urbane il OLA ha organizzato unità speciali addette alla protezione e evacuazione dei civili. L’OLA proclama anche la liberazione di prigionieri politici imprigionati in un carcere locale. I combattimenti si stanno svolgendo a soli 60 km dalla capitale Addis Ababa.

Nella regione di Gambella, ai confini con il Sud Sudan il Fronte di Liberazione di Gambella (GLF) afferma di aver perso fiducia nei negoziati di pace con il Prosperity Party e minaccia di riprendere le ostilità. Il GLF fu formato nel 1985 all’epoca sostenuto dal governo di Khartoum. Al momento della sua fondazione, il GLF aveva l’obiettivo dichiarato di liberare Gambella dal dominio degli Highlanders (montanari di etnie amarica, tigrina e oromo). Dopo aver partecipato alla guerra di liberazione contro il Terrore Rosso di Menghistu, nel 1995 il GLF aveva accettato di deporre le armi fondando il Partito di Liberazione del Popolo di Gambella, assumendo una posizione conflittuale contro la coalizione governativa dominata dal TPLF che aveva causato la ripresa della lotta armata conclusasi con una tregua e trattative di pace promosse da Abiy nel 2019. Al momento non si conosce la forza militare di questo gruppo ribelle, quindi non si è in grado di valutare se rappresenta una reale minaccia. Io comunque non ne so niente e non ho sentito nulla al riguardo.

Gli eventi militari di questa settimana allontanano ogni possibilità di risolvere pacificamente la crisi politica militare dell’Etiopia. Esercito regolare del Tigray e il OLA sembrano in una posizione di forza che rende vani gli appelli al cessate il fuoco per aprire negoziati di pace.

Se questo fosse confermato, non ci resta che pregare.



# A Lare con Abba Filippo

Ho voluto che Nicola potesse visitare la parrocchia di Lare, dove don Matteo Pinotti insieme ad Elisabetta ed Elisa hanno lavorato per circa 6-7 anni e dove originariamente ero destinato ad andare per continuare il loro mandato.

Adesso a Lare è parroco Abba Filippo, un prete salesiano di 49 anni, già presente in Etiopia da più di 10 anni. Parla bene l'amharico, abbastanza bene sia l'anuaq che il nuer ... o per lo meno si fa capire.

Lare sta diventando sempre più grande e una nuova strada con un ponte sul fiume Baro lo connette più facilmente ad altri villaggi nuer sull'altra sponda del fiume e con il Sud Sudan.

L'ostello gestito dai mantovani è stato chiuso ed è stata costruita da Abba Filippo una scuola materna. Essendo salesiano sta cercando di improntare la vita di oratorio, favorendo l'accesso al compound dei più piccoli con le loro famiglie attraverso la scuola, dei ragazzi del coro e i chierichetti per il gioco in oratorio allestendo un campetto da calcio e da pallavolo, dei giovani attraverso la library serale, cioè uno spazio dove possono studiare nel dopo cena, trovando luce e libri e qualche computer. La library già era stata iniziata da don Matteo, con la partecipazione di più di cento giovani ogni giorno.

La speranza di Abba Filippo è di poter accogliere suore o laici nella casa che la diocesi di Mantova aveva costruito per ospitare le due volontarie mantovane. La canonica, grande e capace di ospitare anche quattro preti, è stata risistemata e dotata di un bel impianto fotovoltaico.

Anche la chiesa è stata modificata, creando un nuovo ingresso frontale all'altare e una ampia sagrestia.

Sicuramente diverso è lo stile pastorale. Ma si sa che ogni parroco, anche in Italia, fa il buon e il cattivo tempo, fa e disfa a secondo delle sue sensibilità e delle sue priorità. Don Matteo aveva lavorato molto sulle persone più che sulle strutture e sul "dare" cose, Abba Filippo invece - avendo anche disponibilità - ha subito voluto investire sulle strutture, sugli ambienti ... trovandosi già il lavoro fatto riguardo le persone.

Lare infatti ha un bel gruppo di catechisti, ha un numeroso gruppo di donne, la gente è già educata alla preghiera e alla lettura della Parola di Dio, ha un bel coro e un bel gruppo di chierichetti, ha responsabili che seguono la library e il compound ... Ha anche una storia di presenza di preti e di laici di oltre 20 anni. Cosa che non ha Abol, comunità molto giovane e agli inizi del suo cammino.

domenica



## Consegna dei k-way

Arrivati finalmente i k-way dall'Italia, ho dovuto affrontare il problema di come distribuirli e a chi. L'occasione si è presentata la domenica mattina, dopo la celebrazione della Santa Messa. Non potendoli dare a tutto il villaggio, ma solo a 120 persone - perché 30 erano già arrivati e li avevo già distribuiti - e dovendo valutare le diverse misure, ho intuito che quella domenica mattina era presente in chiesa quel numero di persone e di diverse "taglie".

Così ho fatto chiudere il cancello e la porta della chiesa al termine della comunione, in modo che altri che stavano giocando in strada o che stavano aspettando l'apertura degli spazi di gioco (e non erano quindi presenti a Messa!) non potessero entrare. La chiusura dei portoni ha fatto insospettire tutti: in positivo quelli che erano a Messa perché avevano intuito che veniva distribuito qualcosa, in negativo a quelli fuori che stavano realizzando che avrebbero perso qualcosa. Purtroppo se non si fa così, nel giro di un minuto si sparge la voce e ti ritrovi il triplo delle persone in chiesa!

Finita la Messa ho quindi distribuito i k-way, con grande gioia di coloro che erano presenti. Era anche una mattina nuvolosa che minacciava pioggia e le temperature erano "basse" (25 gradi): freddo per gli anuak, bel fresco per me!

Il problema si è subito presentato appena riaperte le porte della chiesa e il cancello del compound: tutti si sono riversati addosso a me

chiedendo di avere il k-way! Ed io ho dovuto fare faccia dura dicendo che erano finiti. Ed era vero. Ma nessuno di loro crede che io non ne abbia più, pensando invece che io non li voglia dare loro. Ho cercato di dire che non erano venuti a Messa e pertanto avevano perso una occasione che altri hanno saputo cogliere, ho cercato anche di "promettere" di averne ancora ma non in breve tempo arrivando dall'Italia.

Per alcuni giorni sono stato "stressato" dalla richiesta: "A me non lo dai?" "Non è vero che non li hai!"

Ogni mattina mi trovano venti o trenta persone a Messa nei giorni feriale, quando normalmente sono tre o quattro ... ovviamente sperando che al termine distribuissi i k-way!

Ogni giorno che pioveva (siamo nelle stagioni delle piogge) venivano apposta a giocare in oratorio a torso nudo o mezzi nudi facendomi capire che avevano freddo e avevano bisogno del k-way ... quando vogliono sono degli attori formidabili!

Mi rendo conto che non vivono nell'oro e nel benessere e che un k-way è particolarmente utile, ma non posso nemmeno comperare 5000 k-way tanti quanti sono gli abitanti di Abol! E poi verrebbero dai villaggi vicini, da Gambella ... Andando ad Addis Abeba per accompagnare Nicola a fare il test-Covid prima di ripartire per l'Italia, ho cercato di vedere se era possibile trovarli di buona qualità e poterli portare a casa.





La ricerca ha dato esito negativo. Non ho avuto molto tempo per cercarli, ma ne ho trovati di qualità abbastanza scarsa e molto cari. Tornato a Gambella, ho provato a mettere in moto alcuni rivenditori che si stanno interessando per trovarmeli.

La domenica successiva mi sono ritrovato la chiesa piena, anche se avevo la concorrenza di una "conference" dei protestanti. Al termine ho dichiarato che mi erano rimasti solo 30 k-way e di misure o molto piccole o grandi. Pertanto, davanti a tutti, ho scelto le persone in base alle taglie e alla fine della messa ho loro distribuito i k-way. Ovviamente lo scontento per chi avevo scelto, per chi avevo escluso, per chi non aveva avuto e riteneva di "meritarselo" per chissà quale motivo ... ma ho imparato a mettermela via come anche loro devono farlo.

Ho quindi incaricato il gruppo missionario Padre Tullio Favali di Curtatone di acquistare altri 300 e di spedirmeli. Impiegheranno del tempo, ma almeno sarà qualcosa che avranno e sarà loro utile. In fondo la stagione delle piogge dura fino a tutto settembre e si protrae anche ad ottobre.



domenica



# Anche ad Abol si tifa Italia ...



## e non solo ...

Non sono mai stato particolarmente amante del calcio "guardato". Ho sempre preferito giocarlo, anche se in modo amatoriale e solo fino al tempo del seminario. Vedere le partite mi ha sempre annoiato ... però non potevo non andare a vedere almeno la semifinale e la finale in cui giocava l'Italia!

Ad Abol esiste una sala TV dove, a seguito di un piccolo pagamento di 10 birr (20 centesimi di euro) è possibile vedere film e eventi sportivi.

Mi era così giunta voce che nelle partite dell'Italia il mio nome era spesso nominato, quasi fosse richiesta la mia presenza. Così ho deciso di andare a provare a partecipare, anche se non con troppa convinzione. Il seminarista Jwokbeer amava andare a vedere le varie partite, non solo quelle dell'Italia, mentre Nicola non era interessato come me ed è venuto solo alla finale.

Il mio arrivo a sorpresa nella sala TV ha scatenato un tipo da stadio per l'Italia e mi ha particolarmente divertito. Immediatamente qualcuno mi ha lasciato la sua sedia e sono stato trattato da ospite d'onore! Circa un centinaio di giovani urlanti hanno tifato Italia, solo qualcuno timidamente ha provato a tifare Spagna o Inghilterra, ma guardato di storto da tutti gli altri.

Purtroppo la birra girava in grande quantità e gli animi erano particolarmente "accesi", ma tutto si è svolto senza disordine. In occasione delle azioni più belle tutti balzavano in piedi incoraggiando e sostenendo ora l'una ora l'altra squadra, tanto che spesso non riuscivo a vedere i goal perché avevo davanti un muro di ragazzi alti quasi due metri!

Devo ammettere che non ho mai resistito fino alla fine. Iniziando alle 22, ora etiope, e finendo alle 24, mi addormentavo in piedi, per cui i tempi supplementari e i rigori li ascoltavo per radio stando a letto e con un occhio già addormentato!

Però il mio andare via al termine del tempo regolamentare ha portato fortuna per i rigori vinti sia con la Spagna che con l'Inghilterra.

Nei giorni successivi in cui tutti mi facevano i complimenti per la vittoria italiana (come se io avessi qualche merito!), mi ha colpito la storia del giocatore che ha tirato l'ultimo rigore per l'Inghilterra, purtroppo per lui parato dal grande Donnarumma. Si tratta di Marcus Rashford, un



# Anche ad Abol si tifa Italia ...

giovane di 23 anni, dalla pelle nera. Figlio di mamma di origine caraibica, è stato cresciuto con altri tre fratelli nella periferia di Manchester.

Così ha scritto nel suo libro "You are a champion" per motivare i bambini all'impegno e allo studio, perché "la lettura mi ha salvato la vita": "Nostra mamma poteva comperarci solo uno yogurt a testa, altre volte il cibo a tavola non c'era. Ha lavorato tantissimo per non farci mancare niente e farmi entrare nell'accademia United a 11 anni".

Eppure è stato coperto di oltraggi e offese, il murales a lui dedicato nella sua città è stato sfregiato ... Accusato perché incapace, "nero" e non degno di essere "inglese" ...

Eppure ha raccolto 25 milioni di euro per incoraggiare il governo britannico a dare più pasti gratis ai bambini poveri ... è sempre stato in prima linea per la difesa dei diritti dei "neri" ... ha sempre cercato di incoraggiare - non solo a parole - i più giovani di lui a "crederci" nelle loro possibilità ...

"Vogliamo rendere il mondo migliore", ha dichiarato qualche giorno prima della finale. Quando si è inginocchiato insieme ai suoi compagni di squadra contro il razzismo, è stato fortemente criticato, come pure il difensore Mings e Raheem Sterling, a cui hanno ucciso il padre all'età di due anni in Giamaica.

Allo stesso tempo ha ricevuto tantissimi messaggi di stima e affetto. "Non preoccuparti per il rigore. Sei sempre il nostro mito".

Il pilota sette volte campione del mondo, Lewis Hamilton, ha commentato: "Il disgustoso comportamento di pochi mostra quanto lavoro è necessario ancora fare. Spero che questo apra una discussione sull'accoglienza e sull'accettazione. Dobbiamo lavorare per una società che non pretenda dai giocatori neri di dimostrare la loro qualità o il loro posto nella società solo attraverso la vittoria e il successo. Ognuno deve essere orgoglioso della squadra inglese e di come hanno rappresentato tutti noi".

Certo non dobbiamo dimenticare come alcuni tifosi inglesi abbiano dato fuoco alla bandiera italiana e come i giocatori della squadra inglese



si siano tolti la medaglia del secondo posto subito dopo averla ricevuta ... Di strada ce n'è ancora tanta da fare perché l'altro non venga visto come un ostacolo, un nemico, un rivale, un concorrente, un "diverso", ma un fratello e una risorsa.

La storia di questo ragazzo nero e degli altri suoi compagni di squadra di "colore" mi ha fatto subito andare alla storia dei ragazzi che hanno tifato Italia con me ad Abol. Ho pensato al loro futuro e a come abbiano tifato per una squadra che non gli appartiene e non gli è nemmeno vicina fisicamente ... ma semplicemente perché sportivi o per "affetto e sostegno" all'unico bianco del loro villaggio che appartiene a quella nazione.

In Etiopia il ricordo degli italiani è ancora vivo e positivo. Tante parole del linguaggio sono derivate dall'italiano. E' bello che dove andiamo noi italiani abbiamo lasciato una traccia bella e incoraggiante, anche se non sempre.

La lotta contro il razzismo, contro la discriminazione, contro ogni pretesa superiorità non può non appartenerci, come uomini e come cristiani. Lo sport e l'Italia possono essere strumenti per questo lungo cammino di consapevolezza e di crescita. E forse anche il tifo di Abol può essere un segno bello di accoglienza e di apertura.

mercoledì



Accompagnando Nicola ad Addis Abeba per il suo ritorno in Italia, sono stato ospite presso la casa dei missionari della Consolata.

Si tratta di una congregazione religiosa missionaria nata dal fondatore Giuseppe Alemanno, a Torino, nel XIX secolo. Ed è tuttora presente in varie parti del mondo, compresa l'Etiopia.

Come diocesi di Mantova abbiamo un debito nei confronti della Consolata, perchè il primo sacerdote diocesano mantovano partito per l'Etiopia, don Gianfranco Magalini, si è appoggiato proprio a questa congregazione per il suo inserimento nella nuova realtà. Così il legame di amicizia è continuato anche con don Daniele Corridori, don Matteo Pinotti ed ora con me.

Quasi sempre, quando vado ad Addis Abeba, chiedo a loro ospitalità che è sempre calda e fraterna. Padre Marco Marini (l'unico "bianco" della foto sopra) è il responsabile della casa di Addis Abeba e delle missioni dell'Africa della congregazione. Lo stimo molto ed è per me un punto di riferimento e di confronto.

Nei miei due giorni di permanenza ad Addis Abeba ho potuto incontrare i 5 nuovi novizi etiopi che - con i loro formatori - si stavano preparando ad andare a fare l'esperienza di noviziato in Tanzania e in Kenya.

Ho potuto apprezzare queste giovani nuove forze della missione. In tutta Africa, i giovani che si stanno preparando a diventare sacerdoti nella congregazione missionaria della Consolata sono 45. Possono sembrare tanti, e lo sono, ma se guardiamo alle necessità del continente africano

... ma guardiamo all'aspetto positivo senza subito cadere nella lamentela che i preti sono pochi ...

Ad Addis Abeba ci sono anche le Suore della Consolata. Precisamente c'è la casa di formazione delle novizie: quest'anno sono 3 e 7 sono in cammino vocazionale, ed anche in questo caso possiamo gioire di queste nuove risorse.

Gli istituti missionari sono in crisi dei vocazioni nelle loro terre di origine, in questo caso l'Italia, ma stanno vivendo una nuova stagione di "rinascita" con le vocazioni locali, cioè africane. E' bello come gli stessi africani stiano diventando sempre più i protagonisti dell'evangelizzazione della loro terra.



nella foto: Giuseppe Allamano (1851-1926)

venerdì



16  
luglio



Mi piacerebbe quindi provare qualche forma di servizio in Italia in cui poter essere più utile di quanto non lo sia stato in Etiopia.

### **Cosa consiglieresti ad un giovane che vuole fare una esperienza ad Abol?**

Consiglierei di fare questa esperienza anche se io ho avuto qualche difficoltà, soprattutto di tipo fisico (sono stato spesso un po' malato, di diarrea, di piccole febbri, infezioni da piccole ferite ...) ma anche relazionale potendo parlare e confrontarmi solo con Abba Sandro e poi con il seminarista che ci ha raggiunti, visto che la lingua crea un ostacolo. Se uno è un chiacchierone, potrebbe avere delle difficoltà. Occorre portarsi molta pazienza e qualche libro da leggere, perché c'è tempo libero e le giornate non sono scandite da minuti contati. Lo scorrere del tempo è molto diverso.

### **Cosa invece sconsiglieresti?**

Di usare i social. Ad Abol c'è internet, ma "staccare" la spina dai social permette di avere spazi vuoti nei quali la mente possa fare i suoi pensieri e riflessioni. E' bene infatti immergersi nella situazione, non essere attaccati o dipendenti dai legami familiari o amicali. Chi non riesce a farlo è bene non vada ad Abol.

### **Quale sarà la prima cosa che racconterai ai tuoi amici a casa?**

Credo niente, per principio. Non mi sono mai piaciute le testimonianze e anche questa intervista è per me faticosa. Le esperienze vanno vissute, non raccontate. Per quanto io possa impegnarmi a raccontare - e non sono bravo a farlo - le persone si farebbero delle idee stereotipate: qui ad Abol la cultura è diversa e se non la vivi direttamente non la capiresti.

Prima di partire, a tavola con la mia famiglia, mi venivano raccontate tante cose di quello che avrei incontrato ... io ascoltavo ... ma non è stato come mi avevano prefigurato nella loro immaginazione. Pertanto o si viene ad Abol oppure si può solo fare confusione e chiacchiere da bar.

Sicuramente amicizie e relazioni avute con le suore di Madre Teresa di Calcutta, con i preti, con il seminarista Jwokbeer, con la donna ammalata portata in ospedale, con i padri della Consolata, le porterò nel cuore e ho visto un pezzo di vangelo realizzarsi concretamente.

Devo infine aggiungere un ringraziamento ad Abba Sandro per la vicinanza, sia nei momenti in cui avevo bisogno di medicine, sia nel prepararmi da mangiare, sia nell'aver superato differenza di carattere e di opinioni, sia nel non avermi forzato a mangiare etiope o a tenere il suo ritmo.

*Un grazie a Nicola da parte di tutta la comunità di Abol che ha cantato e danzato salutandolo!*

Dopo un mese e mezzo di permanenza ad Abol, Nicola torna a Mantova. Ha dovuto anticipare la sua partenza di qualche giorno per motivi familiari.

### **Nicola, avevi detto al tuo arrivo che eri partito non avendo alcuna aspettativa, ma completamente aperto a qualsiasi cosa avessi trovato. Al tuo ritorno in Italia, cosa ti porti nello zaino?**

Aver visto tante situazioni diverse, una cultura enormemente differente rispetto alla nostra. Credo non ci siano due aspetti della nostra vita che siano comuni.

Come persone, mi sembra ci siano tante cose in comune: modi, motivazioni, psicologia. Come esseri umani siamo mossi dalle stesse cose, dagli stessi bisogni e necessità. Ma la cultura è radicalmente diversa.

Mi porto anche la voglia di mangiare un piatto tipico etiope che ho potuto gustare solo una volta.

Mi porto il ricordo di tanti bambini, perché alla fine sono stato più con loro.

Vedere come affrontano le cose ti provocano a ripensare ai miei e nostri atteggiamenti, Ad esempio: un bambino si è scontrato nel gioco subendo un taglio in bocca. Ha pianto, si è lamentato, ma non ha accusato l'altro, non è scattata la denuncia dei genitori, non c'è stata lamentela verso il prete responsabile dell'oratorio. Può accadere nel gioco che ci si faccia male e ognuno si assume le sue responsabilità, senza dover accusare altri.

### **Che cosa pensi possa cambiare nel tuo stile di vita questa esperienza in Africa?**

Ero venuto in Africa per capire se questa forma di servizio fosse adatta a me. Ma ho scoperto di non avere il fisico e che il servizio che viene offerto è anzitutto l'evangelizzazione ed io, non essendo prete, non credo di essere adatto.



# Spostamenti

Non solo nella diocesi di Mantova avvengono spostamenti di preti. Anche a Gambella.

In particolare due preti salesiani e un "fratello" salesiano in formazione per diventare sacerdote si stanno preparando a raggiungere altre destinazioni.

Il primo delle foto partendo dall'alto è Abba JoeMary. 30 anni, prete salesiano da cinque anni, di origine vietnamita, è stato a Gambella gli scorsi tre anni come economo del grande compound salesiano di Gambella che ospita scuole di tutti i gradi, dai piccoli ai grandi e scuole professionali. La domenica aiutava per la celebrazione della Messe soprattutto nei campi profughi di Itang e nelle parrocchie limitrofe. Sostituiva preti diocesani anche in varie parti: insomma un jolly. Ora è destinato a Debreseit, al centro dell'Etiopia sotto Addis Abeba, dove c'è una casa di formazione salesiana.

Il secondo delle foto è Abba Asmare. Di origine etiopica, ha 55 anni ed è diventato sacerdote salesiano due anni fa, dopo aver a lungo lavorato e aver fatto il percorso formativo per diventare religioso. Dopo essere stato per tre anni a Gambella come responsabile delle scuole professionali e dei laboratori, aiutando la domenica nelle chiese seguite pastoralmente dal Vicario Generale spesso però impegnato anche in altre parrocchie, ora andrà come parroco a Zuai, nel centro-sud dell'Etiopia, insieme ad altri confratelli salesiani.

Il terzo è Deriba, un "fratello" salesiano, cioè un giovane non prete, anche se ha intenzione di diventarlo, in formazione. Dopo aver fatto l'esperienza di servizio a Gambella per due anni, è destinato ad andare in Kenya per affrontare gli studi di teologia.

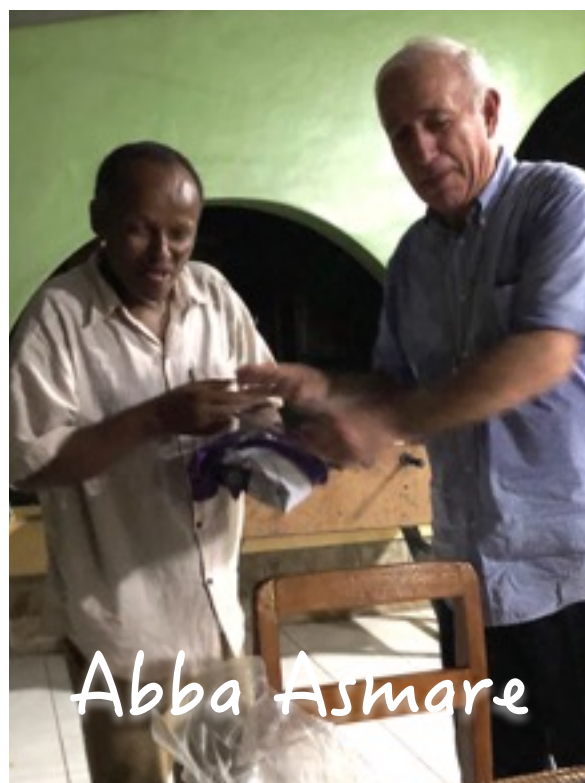
Si sposteranno a breve e, per questo, è stata organizzata una cena di saluto giovedì 22 luglio, durante i giorni di corso di formazione di noi preti. Ovviamente sono state invitate anche le suore di Madre Teresa di Calcutta, unico ordine religioso femminile presente a Gambella, e i seminaristi del "minore", cioè quelli che non sono ancora pronti per andare ad Addis Abeba per i corsi di teologia perché devono ancora finire le scuole "superiori" o perché devono fare un periodo di verifica vocazionale.

Nelle foto, il Vescovo Roberto sta consegnando un semplice segno di riconoscenza: strumenti utili per il loro futuro ministero, come Bibbie, catechismi, magliette, rosari ...

Prossimamente daremo anche il saluto a Abba Tesfay, il Vicario Generale "uscente". Dopo aver servito



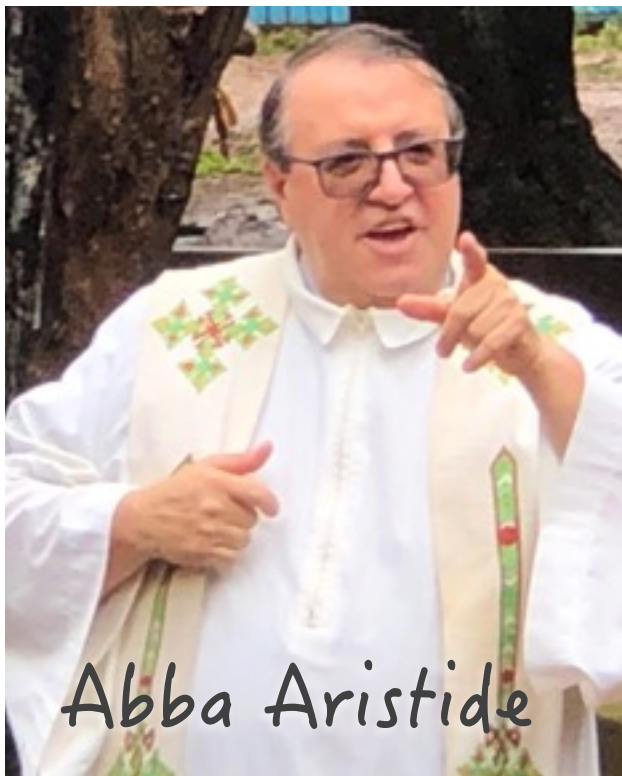
Abba JoeMary



Abba Asmare



brother Deriba



Abba Aristide



La cena di saluto

la chiesa di Gamella per 6 anni, di cui cinque praticamente da solo essendo il Vescovo Angelo in Italia in dialisi, ha chiesto un meritato periodo di riposo e di studio. Sta aspettando la conferma di disponibilità in Kenya o negli Stati Uniti. Le parrocchie che seguiva sono state affidate ad Abba Faysa, l'ultimo prete recentemente ordinato.

Invece Abba Aristide è stato confermato. E' prete salesiano responsabile dell'Oratorio e della Scuola don Bosco di Gambella, nonché Rettore (cioè responsabile) della comunità salesiana e parroco della Cattedrale (che è anche l'unica parrocchia di Gambella. 55 anni, da circa 30 in Etiopia, è da 7 anni a Gambella. Continuerà a rimanerci per i prossimi tre anni, però alleggerendo il carico di lavoro: sarà "solo" parroco della Cattedrale. Arriverà con lui Abba Ligio, prete salesiano indiano, che diventerà Rettore e responsabile della Scuola e dell'Oratorio.

Nuove forze saranno anche i due diaconi di cui parlo più avanti, che non hanno ancora ricevuto una destinazione. Speriamo diventino a breve sacerdoti per rinforzare il gruppo dei preti diocesani. La Chiesa cattolica chiede che il diaconato sia almeno di 6 mesi, per cui per l'ordinazione a preti bisogna aspettare non prima di febbraio dell'anno prossimo.

Un altro sacerdote diocesano, Abba Nezenet, è invece da giugno in Italia per un periodo di studio teologico. Speriamo torni con sprint e nuove idee per sostenere la pastorale di Gambella.

Grazie a Dio in questi anni ho

partecipato all'ordinazione sacerdotale di diversi preti etiopi e sto aspettando con ansia quella dei due primi sacerdoti "locali" nei prossimi due anni. Locali nel senso che appartengono alla tribù anuak, come pure due giovani nuer che però inizieranno il seminario ad Addis Abeba quest'anno e diventeranno pertanto preti non prima di 7 anni. Non che gli altri preti non siano locali: sono nati nella diocesi di Gambella, ma non appartengono a tribù "originarie" della zona, ma provenienti dall'altopiano etiopico. Infatti molti vengono a Gambella per lavoro, soprattutto nel commercio.

Pregate per le vocazioni a Mantova, ma anche a Gambella e chissà che un giorno non potremo fare uno scambio: qualche prete da Mantova viene in Etiopia e qualche prete etiopico venga invece a Mantova! Sarebbe una ricchezza per tutti!



lunedì



luglio



# Prove di responsabilità

Stiamo lavorando da alcune settimane per “diserbare” attorno al mais che sta crescendo. Ovviamente è un lavoro fatto a mano e devo dire non particolarmente facile e leggero.

Sono coinvolge un gruppo di circa 40-50 donne che senza bisogno di cercarle vengono a lavorare. Solo nel pomeriggio, perché l'esperienza mi ha insegnato che al mattino lavorano veramente poco, arrivando senza aver fatto colazione (e per loro è come un pranzo) e quindi con scarse forze. Al pomeriggio invece rendono di più, pur lavorando solo meno di tre ore.

Il vero problema è che non sempre sono brave: talvolta arrivano “ubriache”, avendo bevuto la loro “grappa” locale che spesso sostituisce la carenza di cibo ... oppure si siedono a riposare non appena non si sentono osservate e controllare ... oppure si mettono a cercare erbe che possono andare bene per la cena ... Insomma, la loro priorità non è certo lavorare e produrre, ma assicurarsi la paga giornaliera consegnata rigorosamente ogni sera. Si tratta di 50 birr che è l'equivalente di 1 € ! Qualcuno lo sento già commentare: sei uno schiavista ... ma dovete tenere presente che la paga per l'intera giornata di un operaio o di un contadino è 100 birr. Quindi è “proporzionata” sul costo della vita e del lavoro di Gambella. In fondo si tratta di due ore e mezza, con parecchie pause incluse! Questa cifra comunque permette loro di comperarsi qualcosa,

sia di mangiare o da vestire. Un chilogrammo di patate costa 25 birr, uno di pomodori 30 birr, una birra 20 birr, un filoncino di pane 5 birr. Certo è più difficilmente raggiungibile un chilo di carne (300 birr) o un vestito (dai 300 birr in su) o mezzo quintale di mais (700-800 birr), ma lavorando per due tre settimane si riesce ad accumulare qualcosa.

Dovendo partecipare per alcuni giorni all'incontro di formazione dei preti di Gambella (vedi notizia successiva), ho provato a responsabilizzarle vista la mia assenza. Normalmente lavoro con loro, magari portando con me anche una trentina di ragazzi o ragazze a lavorare per un ora soltanto dietro “pagamento” di due pacchetti di biscotti! So che in mia assenza potrebbe succedere di ogni: non vengono a lavorare, se ne vanno dopo dieci minuti, litigano tra di loro per chi lavora e chi non fa niente e poi pretende la paga ... Così ho parlato loro evidenziando questi problemi e incaricando due di loro di cui mi fidavo abbastanza come responsabili del gruppo e uno degli animatori dell'oratorio a “contarle” all'inizio del lavoro e alla fine (in modo che non timbrino il “cartellino” per poi scomparire) e il giovane seminarista a pagarle a fine giornata.

La cosa ha abbastanza funzionato. Un primo inizio. Loro stesse non vogliono prendersi la responsabilità, conoscendosi. Ma aver pagato il doppio le due responsabili forse le ha motivate ...



mercoledì



# Incontro dei preti



## Saper gestire i conflitti

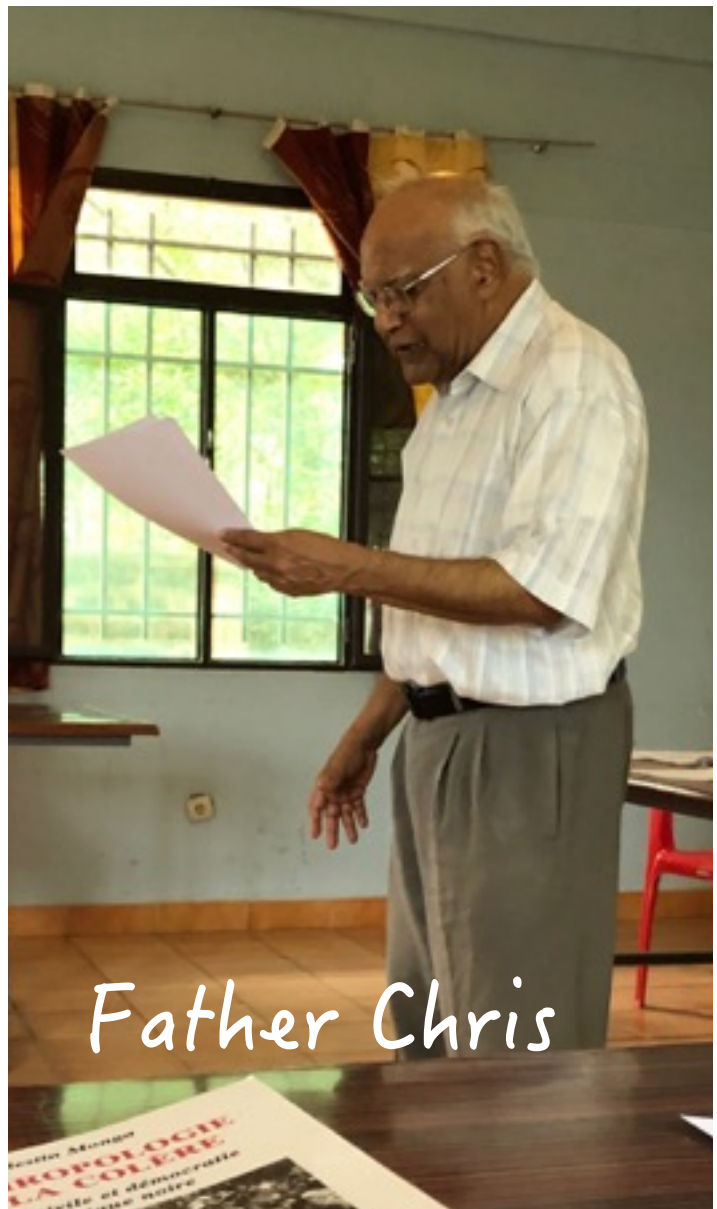
Da mercoledì 21 a venerdì 23 luglio noi preti di Gambella abbiamo vissuto una tre giorni formativa.

Il Vescovo ha voluto scegliere il tema "saper gestire i conflitti", tra noi preti, tra noi preti con la gente e delle persone tra di loro. Alcune tensioni che si sono verificate quest'anno tra i preti hanno indotto il Vescovo ad aiutarci in questa direzione.

Ci ha aiutato Father Chris, un prete salesiano di origine indiana che ha vissuto molti anni in Italia e in vari parti del mondo, dedicandosi interamente alla formazione dei preti.

Ci ha coinvolto in lavori di gruppo, in momenti di confronto, in discussioni interessanti. Ho trovato molte cose utili per la mia situazione, non di conflitto con i preti, ma talvolta con la mia gente. Certo la teoria talvolta è molto bella, ma poi bisogna calarla nelle situazioni concrete e non è sempre facile. Però avere dei criteri di lettura degli altri e di se stessi, saper riconoscere alcune fatiche, superare facili pregiudizi, è molto utile e fruibile.

Ero seduto vicino al Vescovo - casualmente era l'unico posto libero - ed ho dovuto lavorare continuamente con lui nei momenti di confronto e di gruppo. Non lo dico perché mi ha pesato, anzi, mi è stato utile per conoscerlo meglio e per legarci ancora di più. Devo dire che c'è un bel rapporto di stima reciproca e franchezza: spesso si auto-invita ad Abol a mangiare italiano e questo ci permette di parlare distesamente, ma anch'io quando vado a Gambella passo sempre a salutarlo e a bere un caffè. I nostri numeri (pochi preti) e la nostra concezione del tempo ci permettono di avere questo contatto diretto e fraterno.



Father Chris

sabato



# Due nuovi diaconi e un lettore



Un grande momento di festa è stato vissuto sabato 24 luglio nella parrocchia di Shebo, circa 25 km da Gambella. In una chiesa gremita di gente, anche proveniente dalle diverse parrocchie della diocesi, sono stati ordinati diaconi due giovani seminaristi, mentre ad un terzo è stato conferito il ministero di lettore.

I novelli diaconi sono Abebe Tumoro, 27 anni, appartenente alla tribù Cambata e Thomas Abarra, 28 anni, appartenente alla tribù Tambaro, entrambi nati a Shebo anche se le loro famiglie non sono originarie del posto, ma obbligate dal regime alla fine degli anni '70 a dislocarsi nella zona di Gambella.



## Due nuovi diaconi e un lettore

concludere un anno di studi teologici ad Addis Abeba.

Quattro giovani stanno frequentando il seminario minore a Gambella mentre un giovane nuer comincerà il percorso di studio ad Addis Abeba insieme a Jwokbeer.

La celebrazione è stata presieduta dal Vescovo Roberto e partecipata da quasi tutti i preti di Gambella.

Una giornata iniziata male, con tanta pioggia che ha rallentato gli spostamenti. Infatti la Messa è iniziata alle 10:30 invece delle 9 del mattino, dovendo aspettare anche un camion che trasportava una cinquantina di persone nel rimorchio che si è impantanato nel fango, ormai prossimo alla chiesa, e la gente ha dovuto raggiungere la destinazione a piedi arrivando completamente fradicia e piena di melma! Incluso il giovane Abala!

Non stupitevi se sentite parlare di trasporto in camion: qui è normale, non si noleggiano le corriere, ma si trasporta più persone possibile con i fuoristrada e con i camion. Un trattore è andato poi a liberare il camion che ha potuto fare il suo servizio di trasporto al ritorno.

Per fortuna la pioggia ha smesso di cadere a catinelle durante la Messa e alla fine abbiamo potuto fare festa condividendo un buon pranzo.

Emozionati i tre giovani, molto serie e partecipi le famiglie e il parentado (anche se arrivato in ritardo e alla spicciolata causa la pioggia!), è stato

Invece il nuovo lettore, che probabilmente l'anno prossimo diventerà diacono, è Abala Okello, 25 anni, appartenente alla tribù anuak, originario di Itang, a circa 20 km da Abol. E' il primo giovane anuak che speriamo diventi sacerdote, seguito da Jwokbeer che deve ancora

## Due nuovi diaconi e un lettore.

un bel segnale di come la diocesi di Gambella sia in movimento e in crescita, riuscendo in questi ultimi anni a generare diverse vocazioni. Insomma, una buona pubblicità perché altri si interrogano se intraprendere la strada sacerdotale.

Rimangono sempre pochi sacerdoti per una diocesi molto grande e che vede aumentare sempre più ogni anno i battezzati. Altre realtà dell'Etiopia non hanno certo i numeri di cristiani e le vocazioni che ci sono in Gambella! Speriamo che questa ondata positiva non si arresti.

Purtroppo molto spesso giovani iniziano il cammino di preparazione al sacerdozio ma poi lo abbandonano, si perdono, prendono altre strade. Anche in Africa si avvertono fragilità come in Europa. Inoltre il percorso formativo, pur essendo molto lungo - 7 anni di studi teologici, almeno 1 o 2 anni di inserimento pastorale prima di diventare preti - non sempre garantisce una adeguata preparazione e consapevolezza al servizio che attende i futuri preti. Però vogliamo guardare il bicchiere mezzo pieno e non quello mezzo vuoto, per cui intanto ringraziamo Dio del dono di queste vocazioni e preghiamo che siano sempre più solide e durature.

Mancano a Gambella vocazioni femminili. Solo le suore di Madre Teresa di Calcutta sono presenti, le suore di Sant'Anna lo erano in passato



per un breve periodo ma hanno lasciato quasi subito. Le ragazze delle foto sottostanti non sono suore ma membri del coro: qui è tradizione che vestano in questo modo, prendendo molto dai protestanti. Speriamo e preghiamo che anche tra le ragazze possano sorgere vocazioni al servizio nella chiesa.





E così è iniziato il Grest "africano" chiamato "Summer together" che - in inglese - significa "estate insieme". In realtà qui non è estate, nel senso che non è il periodo più caldo perché mitigato dalle piogge. E non capisco perché usare un termine inglese e non anuak o comunque etiope. Anche in questo caso è stato importato un modo salesiano di chiamare questa esperienza. Niente di male, ma si corre sempre il rischio di "esportare" i nostri modelli, che possono funzionare - come in questo caso - ma anche no.

Ho già parlato di questa esperienza nell'articolo di copertina. Voglio solo riportare alcune foto dei primi giorni a testimonianza della bellezza di quanto stiamo vivendo.

In particolare chiedo una preghiera per il gruppo animatori: sono quasi tutti ragazzi che non conosco se non di vista. Solo cinque di loro sono cattolici: non perché gli altri non vadano bene, ma semplicemente non li conosco.

Ripensando alle esperienze fatte a Mantova nelle parrocchie dove sono stato, il gruppo animatori del Grest è sempre stato eterogeneo, cioè composto da ragazzi che frequentavano la parrocchia e da altri che si vedevano solo al Grest. Ma è sempre stata una bella occasione per coinvolgere i ragazzi "non della parrocchia" in un servizio per gli altri (e quindi un modo per evangelizzarli), e - nello stesso tempo - mettere in discussione quelli della parrocchia ad essere aperti agli altri e a saper riconoscere che



anche persone "non di fede" possono fare il bene e farlo bene. Credo infatti che lo Spirito Santo agisca in ogni persona, credente o meno, e il compito della comunità cristiana è anche quello di riconoscerlo.

Anche i ragazzi che partecipano al Grest sono cattolici, protestanti, ortodossi, "niente" ... e la cosa che mi lascia sempre spiazzato è che alla domanda "vuoi ricevere il Battesimo?" la risposta è sempre immediatamente "Sì". Forse non sanno cosa significhi, ma intuiscono che nell'essere battezzati, nell'appartenere alla comunità cristiana, c'è un qualcosa di positivo. Può essere anche solo

ricevere i biscotti, o poter venire a giocare, o poter attingere l'acqua gratis, ... spero scoprano anche la bellezza di essere accolti, di crescere insieme, di essere amati ... per arrivare a realizzare che dietro a tutto ciò c'è il Volto di un Padre che li ama profondamente.

Forse l'ho già raccontato, ma voglio ricordare un mio insegnante africano al corso che ho fatto a Verona prima di partire per l'Africa. Tutte le mattine, andando a scuola, passava davanti al compound dei missionari cattolici e sentiva l'odore del pane fresco, del latte e caffè ... e ha deciso che avrebbe voluto diventare come loro. E

così è accaduto: è diventato prete missionario! La sua vocazione non è certo partita dalle motivazioni di fede, ma dal profumo di cose buone e - soprattutto - in abbondanza! Lo Spirito agisce anche in questo modo! Spero di non sminuirne la sua potenza e capacità di entrare nel cuore dell'uomo!



# Gli animatori





# Tutti fratelli (forse)

Il mese di luglio si è concluso con due eventi contrastanti.

E' sabato e nel primo pomeriggio c'è la catechesi. Avevo iniziato le settimane scorse a raccontare la storia di Giuseppe, come ci viene proposta nel libro della Genesi.

Penultimo di dodici fratelli, figlio del patriarca Giacobbe il cui nome è stato cambiato da Dio in Israele, Giuseppe è causa di gelosia nei fratelli. Continua a fare sogni strani in cui lui si vede omaggiato e riverito dal resto della famiglia. E non ha nessuna remora nel raccontarli! Per di più il padre Giacobbe gli ha regalato una tunica preziosissima che solo lui indossava.

Come non scatenare gelosia e invidia negli altri!

Così i fratelli decidono prima di ucciderlo, poi di venderlo ad una carovana di egiziani, dichiarando al padre di avere trovato la tunica insanguinata e non il suo corpo probabilmente sbranato da una bestia feroce.

Giuseppe cresce quindi in Egitto come schiavo, ma la sua intelligenza e la sua abilità lo portano a farsi conoscere presso il palazzo del Faraone. Soprattutto risulta preziosa la sua capacità di sognare e di interpretare i sogni. Invitato dal Faraone in persona, riesce a predire un tempo di abbondanza seguito da un tempo di carestia: viene così invitato a prendere il potere sull'economia dell'Egitto accumulando negli anni generosi di raccolto e trovandosi preparati negli anni successivi di carestia. La profezia di Giuseppe si avvera e riceve ancora più onore e potere.

In quel frangente di carestia, i suoi fratelli raggiungono l'Egitto in cerca di mangiare, non sapendo di doversi imbattere nel fratello che tanti anni prima avevano venduto.

E' Giuseppe a riconoscerli, mentre loro non riescono. Avrebbe potuto vendicarsi, avrebbe potuto imprigionarli, avrebbe potuto fare quello che voleva di loro, mentre fa' in modo che anche il padre Giacobbe raggiunga l'Egitto per poi svelare la sua identità. I fratelli sono ovviamente preoccupati di quello che potrebbe fare, ma nessuna vendetta accade. Il commento di Giuseppe e la sua lettura della storia è questo: "Non siete stati voi a mandarmi qui in Egitto, è stato Dio, perché così



avete potuto venire a cercare cibo e lo avete trovato. Tutta la storia è nelle mani di Dio, e Lui sa trarre bene anche dal male".

Dopo aver sceneggiato la storia (vedete Giuseppe nella foto sopra) ho semplicemente commentato che è possibile essere fratelli, anche se difficile. Vendetta, rivalsa, rancore, invidia, gelosia ... distruggono la fratellanza. Lasciandoci guidare da Dio è possibile invece costruire un mondo fraterno.

Peccato che dopo aver lanciato questo messaggio così positivo, a fine pomeriggio tutti sono corsi via verso la strada per Itang. Era arrivata la voce che qualcuno si stava picchiando, quindi tutti a vedere lo spettacolo!

Alla preghiera siamo quindi rimasti in pochi, ma spero buoni. Non che gli altri siano cattivi, ma non capisco perché siano così attirati dai fatti di violenza. E la loro preoccupazione non è andare a fermare i contendenti, ma a tifare o per l'uno o per l'altro.

Un mondo dove è possibile essere fratelli ... è vero, ma devo aggiungere anche "forse". E' un cammino lungo, è un dono, un miracolo, una grazia che non dipende da noi.

Ma se Dio ha guidato la storia di Giuseppe e della sua famiglia, non sta forse guidando anche quella di questa comunità e di questa nazione così tanto in difficoltà a vivere la fraternità?



# ParolaBOLiamo

## Bianco *tar* e nero *cøl*

Spesso sento usare queste due parole quando confrontano il colore della mia pelle con la loro. Sono ad Abol da tre anni e ancora continuano a fare questo confronto. Sono veramente la “mosca bianca” del villaggio!

Ultimamente hanno aggiunto anche la parola “kwaar” che letteralmente è “rosso”, perché sono abbronzato in alcune parti del corpo (quelle esposte al sole).

“Bianco” in anuak si dice **“tar”** e indica non solo il colore, ma anche la luce e tutto ciò che è chiaro e luminoso.

“Nero” si traduce con **“cøl”** (che va letto come “ciol” perché la c è sempre dolce in anuak; la c dura è k). Ma “cøl” significa anche tenebra, scuro, e anche “sporco”. E’ questo ultimo significato che mi ha fatto molto pensare e preoccupare. Forse credono che la loro pelle sia sporca mentre la mia è pulita? Danno quindi un significato “negativo” al colore che li contraddistingue? Quante volte mi sono sentito dire che il colore della mia pelle è bello mentre il loro è brutto! Quante volte mi hanno detto che vorrebbero cambiare il colore della loro pelle ...

Ho chiesto al seminarista Jwokbeer che vive con me se questa mia paura fosse fondata. Mi ha risposto di no. E’ vero che si usa la stessa parola per dire nero e sporco, ma non c’è connessione diretta. Questo mi ha sicuramente rasserenato, ma devo dire che non mi ha particolarmente convinto. Ha tagliato corto subito sull’argomento. Temo che ci sia un retroterra che viene da molto lontano che porti i “neri” a “svalutare” se stessi e che - anche inconsapevolmente - si esprima anche nel loro linguaggio, nel loro vocabolario.

Quante volte ho dovuto quasi arrabbiarmi per affermare che il colore della loro pelle è bello come il mio. Come prima risposta dicono che è brutto, poi - di fronte al mio disappunto - si correggono dicendo che anche il nero è bello, poi sorridono. Il sorriso

finale mi fa sempre pensare. Esprime sempre un imbarazzo, un non saper motivare e argomentare. Qualcuno afferma che è il loro modo di “non accettare” la realtà e di lottare contro di essa, con l’ironia. Forse sono convinti che “nero” è bello al pari del “bianco”, forse vogliono anche rivendicarlo, ma si trovano in una situazione di non saperlo esprimere e giustificare.

Forse mi sto facendo solo dei problemi laddove non esistono. Però ammetto che la prima volta che ho chiesto come si dice “sporco” e mi sono sentito rispondere “cøl”, esattamente come “nero”, mi è venuto spontaneamente da piangere. Mi sono detto: non può essere la stessa parola, non ci può essere una coincidenza ... Secoli di tratta degli schiavi e di colonialismo non possono aver inciso così tanto in una lingua e nella cultura di cui una lingua è espressione.



# CantABOLiamo

*Continua la rubrica dei canti anuak per la preghiera e la celebrazione eucaristica.*

*Questo è un modo per farvi ascoltare musiche e seguire testi della tradizione locale, che aiuta anche me a partecipare più consapevolmente con loro.*



Jwøk mara dalamø ki cwïëny ma  
adiëdi ëë

*(ripetuto diverse volte)*

Jwøk akïina marwa ena kïina yë

*(ripetuto diverse volte)*

Jwøk bung dhaanhø mo e jierø

*(ripetuto diverse volte)*

Jwøk mëër ki jiy bëët

*(ripetuto diverse volte)*

Voglio pregare Dio al meglio con tutto il  
mio cuore

Dio è la nostra medicina, sì, la nostra  
medicina

Dio non fa preferenze di persone

Dio ama ogni persona.

*Potete ascoltare il canto nell'audio  
spedito subito dopo Abol News*



Ad Abol le persone hanno davanti ai loro occhi diverse figure di “prete”: quello ortodosso, quello cattolico (il sottoscritto) e i pastori protestanti.

La chiesa ortodossa etiope ha una storia millenaria. Risale alla predicazione apostolica, come ci ricordano gli Atti degli Apostoli nella figura del diacono Filippo che battezza un etiope. Si struttura come chiesa già nel IV secolo ed è sempre stata legata alla chiesa copta egiziana. Essendosi quest’ultima separata da Roma, anche la chiesa etiope ha seguito questo percorso, più per isolamento che per convinzione. L’Etiopia infatti è circondata da paesi a prevalenza musulmana: Roma è lontana e l’unico paese cristiano sul percorso verso il cuore della cristianità cattolica è appunto l’Egitto che ha “sposato” una fede “miasisita” separandosi da Roma. Per cercare di spiegare in modo semplice, la chiesa copta egiziana e quella etiope credono che in Gesù l’umanità e la divinità sono fuse e inseparabili in una natura unica. Alcuni sostengono che in realtà non esistono differenze con la fede cattolica ed è solo una questione di intendersi sulle parole, mentre gli etiopi rimarcano sempre l’“enorme” diversità rispetto al cattolicesimo. Non sta certo a me dirimere queste questioni.

Il cristianesimo in Egitto prima e in Etiopia poi è nato soprattutto nell’esperienza monastica. La preghiera, la liturgia, hanno il posto prevalente. Così è tutt’ora in Etiopia. Il compound della

chiesa ortodossa etiope non è un luogo di incontro, non è un oratorio, ma solo di preghiera e di celebrazione liturgica. Il prete allora è l’uomo della liturgia. Al mattino, dalle 5 in poi, inizia la liturgia quotidiana, che può essere più o meno solenne a seconda del calendario liturgico molto ricco. E la liturgia dura fino alle 9 circa, quindi quattro ore! Ogni giorno! Il venerdì santo dura tutto il giorno, la Veglia Pasquale inizia la notte del Sabato Santo per terminare all’alba.

Tutto è cantato, tutto è rito attentamente preparato e codificato. La lingua è l’etiope antico, come per noi il latino. Il popolo rimane fuori dalla chiesa perché in essa entrano solo il clero e il coro e pochi fedeli. La celebrazione eucaristica non è visibile agli occhi dei fedeli, anche di color che sono in chiesa, ma rimane “mistero” visibile solo dal sacerdote che lo celebra.

Anche la chiesa cattolica segue in diverse diocesi il rito tradizionale etiope, pur adattato al cattolicesimo. Io vi ho partecipato durante il mio soggiorno ad Addis Abeba e a Gondar. Alla mia obiezione che le celebrazioni erano lunghissime e troppo cantate, senza un momento di silenzio, mi è stato risposto: “Perché, un prete cosa dovrebbe fare se non cantare?”

Quando vado a Gambella passo sempre davanti alla chiesa ortodossa e quasi sempre vi trovo seduto il prete ortodosso, vestito con i paramenti, con la croce in mano, che impartisce la benedizione a chi gliela domanda. E rimane lì

# Chi è Dio per gli anuak/TO Chi è il prete

per tutta la mattina e anche il pomeriggio.

Chi è il prete ortodosso etiopio? Potrei tentare di rispondere: l'uomo del servizio divino, l'uomo della benedizione, l'uomo "ponte" tra l'uomo e Dio.

Ben diversa la figura del pastore protestante. E' anch'egli uomo della preghiera, ma non tanto liturgica e rituale. E' uomo della Parola di Dio, che porta la Parola e la commenta al popolo. Il suo compito è soprattutto spiegare la Parola e invitare alla preghiera spontanea a partire dalla Parola. E' anche l'uomo dell'esorcismo: la Parola libera l'uomo dal peccato e dal male, anche fisico e psicologico. Sempre nelle "conference" protestanti vengono fatte preghiere di guarigione e di esorcismo. "Amen" e "Alleluja" si "sprecano" nella preghiera protestante, dove il popolo risponde alle invocazioni proposte dal pastore o dai fedeli confermandole con il loro Amen. La preghiera è soprattutto musicata. Coristi numerosi accompagnano la preghiera. Anche i canti che utilizziamo nella chiesa cattolica sono quelli protestanti: non abbiamo ancora una tradizione musicale propria. Se gli ortodossi musicano la Parola di Dio e la parola pregata, i protestanti mettono in musica salmi, versetti biblici e preghiera spontanee. Se nella liturgia ortodossa etiopie il popolo contempla un mistero, nella preghiera protestante il popolo partecipa

attivamente con la preghiera, con il canto, con il proprio assenso, con l'applauso, con il grido, con la danza. Il pastore rimane semplicemente il "regista" o "coordinatore" dell'agire del popolo credente.

Ancor più differente la figura del prete cattolico. Da un lato è stimato come persona di fede, guida di una comunità, attento alla carità e al sostegno di chi ha bisogno, dall'altro è uomo che appartiene ad una chiesa ricca e potente, quindi da temere e da "sfruttare". Purtroppo la Chiesa Cattolica non è riconosciuta come tale in Etiopia ma è paragonata ad una Organizzazione Non Governativa. Quindi può esistere in Etiopia non in quanto realtà di fede, ma caritativa. Un prete può rimanere in Etiopia non in quanto prete, ma perché ha un lavoro: come insegnante, come formatore, come agricoltore, come sanitario ... Ecco la necessità, e non solo la scelta pastorale, di avere scuole, ospedali, progetti agricoli, oratori, ... perché altrimenti non potremmo rimanere in Etiopia. Nello stesso tempo stiamo dando servizi essenziali a questa popolazione, con il rischio di essere considerati più "assistenti sociali" che uomini di fede. La nostra ricchezza non è il Vangelo e i Sacramenti che doniamo alla gente, ma gli aiuti, l'istruzione, la salute ... Se è vero che senza umanizzazione non c'è nemmeno evangelizzazione ... o forse umanizzare è evangelizzare ...

Non a caso a Pokong mi è stato detto: "se vieni solo per pregare e non fai niente per noi, non ha senso che vieni". Quando saremo riconosciuti come Chiesa e non come una organizzazione umanitaria le cose forse potranno cambiare. O forse questo non è un limite ma la nostra vera ricchezza?





Anche le formiche,  
nel loro piccolo,  
si arrabbiano ...  
e poi gli passa! (Forse!)

No!

Sabato 17 luglio mi sveglio al mattino sentendo una musica "a palla", cioè a tutto volume. Non erano gli ortodossi: la musica era completamente diversa dal loro canto liturgico che amplificano in modo che tutto il villaggio senta. Proveniva da molto vicino al mio compound.

Così, dopo colazione e la preghiera, mi informo di cosa si tratta. E' iniziata la "conference" di una chiesa protestante.

Ogni tanto vengono ad Abol dei gruppi protestanti, chiamati dalle chiese locali. Diversi pastori, predicatori, esorcisti ... cori numerosi e molto professionali. Così la musica serve per attirare l'attenzione della gente e farla convergere verso il luogo del raduno e per almeno due giorni si alternano catechesi, predicazione, canti, preghiere ... Il tutto a tutto volume!

Quel sabato erano veramente vicini a me. Già in casa sembrava di averli seduti a tavola con me, fuori era ancora peggio! Come era possibile fare il momento di catechesi nel pomeriggio? E la Messa domani mattina?

Ho aspettato a vedere come evolveva la situazione, ma nel pomeriggio il volume era assordante e impossibile fare un momento di preghiera con la necessaria concentrazione.

Così mi sono avviato a piedi a raggiungere il luogo della "conference" per chiedere gentilmente di poter abbassare il volume.

Arrivato, poche persone erano sedute e erano in attesa del radunarsi della gente. Due ragazzi giovani erano davanti ad un mixer che comandava la musica a due potenti casse amplificatrici. Per poter chiedere di poter parlare a chi era responsabile della cosa, ho dovuto urlare e hanno dovuto abbassare il volume. Così ho chiesto se qualcuno parlava inglese e hanno fatto tutti finta di non capire. Ho cercato di farmi capire con qualche parola di amarico e con i gesti,



ma non hanno dimostrato molta attenzione e interesse per la mia presenza.

Si è quindi fatto vicino un uomo a cui ho spiegato la mia richiesta: "Vorrei riuscire anche io a pregare con la mia gente, se per favore potete abbassare semplicemente il volume".

E la risposta è stata molto breve e lapidaria: "NO".

Ho chiesto allora spiegazione: "La musica ci serve per convocare le persone", mi è stato risposto. Ho provato a replicare: "E' da ore che la state suonando ..." Ma nessuna risposta. Così ho "minacciato": "Se non fate proprio niente, vado dalla polizia". Non hanno fatto una piega.

Così raggiungo la stazione della polizia non molto lontana. Anche loro sentivano molto bene la musica e l'avevano come in casa. Alla mia richiesta se si poteva fare qualcosa, si sono messi a ridere! Un po' facevano finta di non capire, un po' non avevano voglia di fare niente, un po' consideravano la cosa normale per cui la mia richiesta era eccessiva.





# Anche le formiche, nel loro piccolo, si arrabbiano ... e poi gli passa! (Forse!)

Sconsolato me ne vado senza aver ottenuto nulla. Lungo la strada del ritorno incontro tanti ragazzi che mi vedono e si chiedono come mai non sono nel compound per la catechesi. Anche loro stavano andando o comunque avevano intenzione di andare. La mia risposta è stata: "La catechesi è là, dove c'è la musica. Andate là. Da noi non si riesce a fare". Sorpresi dalla mia risposta, non hanno bene capito la mia "ironia".

Arrivato nel mio compound dove comunque si stava radunando la gente, non potendo praticamente fare nulla, ho deciso di chiuderlo, di mandare tutti fuori, dicendo: "Non è possibile fare la preghiera, andate pure dai protestanti". Mi guardavano senza ben capire, ma ho cercato di far tradurre il mio inglese dai catechisti: "Possibile che mi abbiano detto "no" e la polizia si sia messa a ridere? Vi va bene un mondo così? Vi sembra che siamo rispettati? Dobbiamo stare in silenzio e rassegnarci?" Ho aggiunto anche: "Andate pure dai protestanti: vediamo se vi danno i biscotti, se vi fanno giocare, se vi offrono la possibilità di andare a scuola ...

Un po' disorientati tutti se ne sono andati avendo capito la mia arrabbiatura.

Altre volte ci sono state queste "conference" dei protestanti, ma mai erano stati così invadenti. Mi ritrovavo la chiesa quasi vuota la domenica mattina, perché comunque tutti, anche i cattolici, vanno a scuriosare, sperando ci sia qualcosa da mangiare ... oppure semplicemente perché il loro coro ha la "pianola" che a loro piace tantissimo!

Così mi sono preparato ad una domenica con poche persone. Ho pensato che era una buona occasione per riposare. E poi saranno

arrabbiati con me perché non gli ho dato i biscotti e non li ho fatti giocare chiudendo il compound ... Se la metteranno via, come anch'io me la metterò via!

Invece, la domenica mattina mi ritrovo la chiesa piena! E mattina e pomeriggio l'oratorio pieno! Nel pomeriggio non sono andato a Pokong perché durante la notte era piovuto molto e così mi è stato consigliato di non andare e di rimandare.

Così ho potuto stare in oratorio e godermi tutta la mia gente. E anche due adulti "sospetti" sono venuti a fare un giro. Ho chiesto in giro se qualcuno li conosceva e mi è stato detto che erano due protestanti! Forse erano venuti a vedere cosa stava facendo la "concorrenza" ... Ma qualcuno forse si chiederà: "Come hai fatto la celebrare Messa con la musica a tutto volume dei protestanti?" E qui sta il grande finale: essendo piovuto tutta notte, al mattino non c'era la luce elettrica! Quindi, l'impianto di amplificazione della voce e della musica

non funzionava!

Io non ho niente contro i protestanti in sé, ma in questo caso devo dire che ho proprio goduto!

Solo in tarda mattinata sono riusciti a trovare un generatore e hanno ripreso il loro convegno. Ma oramai la Messa era finita e la musica di sottofondo poteva starci intanto che giocavamo.

Qualche volta le arrabbiature - forse anche eccessive - possono "miracolosamente" sfumare o addirittura capovolgersi in "occasioni da non perdere"!





## Cosa costa la missione di Abol in questo anno

3 insegnanti	3600 €
5 assistenti insegnanti	4000 €
2 guardie	1700 €
3 animatori oratorio	2000 €
1 responsabile del compound	1200 €
1 catechista	480 €
1 bidella	800 €
merenda degli studenti e estate	5000 €
luce elettrica	100 €
benzina generatore e macchina	1000 €
spese casa e mangiare *	2000 €
materiale pulizia e manutenzione	500 €
pulizia compound Abol	2000 €
contributi in materiale scolastico, magliette, mutande, pronto soccorso, spese ospedaliere, ...	2000 €
	<hr/>
	26380 €

\* molte cose arrivano dall'Italia portate dai vari ospiti: formaggi, salumi, sughi pronti, ... offerti generosamente da diverse persone

## Cosa costa la missione di Pokong in questo anno

1 insegnante	1200 €
2 assistenti insegnanti **	1600 €
merenda degli studenti	1200 €
materiale scolastico	200 €
pulizia del compound	400 €
	<hr/>
	4600 €

\*\* un assistente insegnante è anche guardia del compound e catechista

## Cosa è costato il progetto agricolo 2020 di Abol e Pokong e cosa ha prodotto

### >> SPESE ANNUALI

Semente	600 €
Benzina trattore e macchina	700 €
Manutenzione trattore (olio ...)	200 €
Autista del trattore	300 €
Seminazione manuale	300 €
Diserbo manuale	1800 €
Guardiani dei campi	300 €
Sacchi raccolta e stoccaggio	100 €
Biscotti e quaderni ai ragazzi per raccolta, scartoccamento e sgranatura	650 €
	<hr/>
<b>totale</b>	<b>4950 €</b>

### >> INVESTIMENTI PLURIENNALI

Uso esclusivo del trattore	5000 €
Messa a punto del trattore	2500 €
Disboscamento (ruspa)	2150 €
Recinzione (materiale e lavoro)	1100 €
	<hr/>
<b>totale</b>	<b>10750 € *</b>

\* queste spese sono già state coperte da un generoso sponsor mantovano

### >> RICAIVATO RACCOLTO 2020

63 quintali di granoturco	
30 € al quintale	1890 €

**Raccolta fondi presso la Curia diocesana, specificando la destinazione della missione di Abol (Etiopia) 0376/319511**

C/C MONTE DEI PASCHI  
IBAN IT 44J0103011502000010045276  
INTESTATO A DIOCESI DI MANTOVA  
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

C/C POSTALE N. 13769468 INTESTATO A CURIA VESCOVILE DI MANTOVA  
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

**Raccolta fondi presso Gruppo missionario Padre Tullio Favali ODV di Montanara di Curtatone 0376/269808 o 331/1215304**

C/C BANCA INTESA SANPAOLO  
IBAN IT70M0306909606100000138849  
INTESTATO A GRUPPO MISSIONARIO  
PADRE TULLIO FAVALI  
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

BANCO POSTA  
IBAN IT96N0760111500000019162999

CONTO PER BOLLETTINO POSTALE  
N. 19162999